PENSIERI DI SUKKOT

Leilui Nishmat
Yosef Buaron ben Rachel ז"ל
da parte della moglie e dei figli

Numero 321

In memoria di Reizi Rodal z"l

Orari Accensione delle Candele

Orari di Sukkot (17/10 - 18/10)

Milano	18:17	19:16
Roma	18:09	19:05
Torino	18:24	19:22
Verona	18:10	19:09
Venezia	18:05	19:04
Lugano	18:18	19:17
Tel Aviv	17:45	18:42

Orari di Sheminì Atzeret (24/10-24/10)

Milano	18:06	19:05
Roma	17:58	18:55
Torino	18:12	19:12
Verona	17:59	18:58
Venezia	17:53	18:53
Lugano	18:06	19:06
Tel Aviv	17:32	18:31

In memoria di
Jeudah ben Josef Block
Dvorà bat Josef Block
z"l

Si prega di non trasportare questo opuscolo durante lo Shabat in un luogo pubblico

EDITORIALE

Il coraggio di essere felici

Gheula Canarutto Nemni

Ci è stato comandato davvero di tutto. Di lavarci le mani appena svegli, di nutrirci solo di cibo kasher. Di educare i nostri figli nella strada della Torà, di rispettare i nostri genitori. Ci fermiamo ogni *shabàt*, ogni festa, incuranti di quello che il mondo pensa e dice di noi. Cerchiamo di risvegliare nei nostri animi l'amore e il timore per Chi ci ha creato, di ricordarci di D-o anche mentre camminiamo per strada e corriamo per chiudere l'affare più importante della nostra vita. Ma per essere dei bravi ebrei tutto questo non basta. Perché non hai servito il Signore tuo D-o con gioia, dice Mosè al popolo ebraico, come motivazione per una serie di cose non molto belle che potrebbero accadere lungo l'arco della nostra storia. Potremo essere i più bravi esecutori, i più grandi studiosi, filosofi, pensatori, figli di Abramo. Se non saremo felici, tutto ciò che faremo non avrà valore. Ci è stato comandato di essere felici. Di svegliarci al mattino e guardare fuori con un sorriso perché, anche se fuori il cielo è grigio, a noi è stata concessa una nuova opportunità di vita. D-o ci domanda di soffermarci e pensare alla grandezza miracolosa di un respiro, alla meraviglia assoluta di un bambino che recita lo *shemà* come i suoi avi, alla magia di un *lulav* e di un cedro che vengono uniti in migliaia di posti del mondo da gente totalmente diversa, unita dallo stesso credo. Ci è stato richiesto di danzare più che di piangere. Di consumare le suole saltando dalla gioia più che strusciandole a terra in balia della tristezza e dell'afflizione.

Sukkòt nella Torà è *zman simcahtenu,* il periodo della nostra gioia. Quando abbandoniamo la sicurezza delle nostre casa e migriamo in capanne in cui dominano vento, pioggia e freddo, quando i giochi si fanno duri, la sicurezza traballa, tutto viene messo in discussione e ci sono sempre meno certezze, arrivano gli ebrei e ballano. Kierkegaard disse: ci vuole coraggio morale per soffrire. Ci vuole coraggio religioso per gioire.
Perché potete toglierci tutto ma non D-o e la gioia eterna di essere i suoi figli.

Chag sameach,
che sia davvero il tempo della nostra gioia!

BOTTA E RISPOSTA

E' obbligatorio dormire nella Sukkà? *Rav Menachem Posner, Chabad.org*

Domanda: Ho sentito dell'obbligo di dormire sotto la sukkà, volev sapere, ma devo proprio dormire sotto la Sukkà?

Risposta: Il Talmùd ci dice che durante Sukkòt un uomo ha l'obbligo di dormire in sukkà (Mishnà, Sukkà 20b). Quest'affermazione è citata come vincolante in testi halachici redatti successivamente (vedi Codice delle Leggi 639).

Tuttavia, sembra che almeno dal tredicesimo secolo, l'usanza più comune è di dormire in casa. Ci sono diversi accenni che ne spiegano la motivazione e tutti sono basati sul fatto che l'obbligo di risiedere nella sukkà non si applica se ciò mette una persona a disagio (Codice delle Leggi 640:4).

Rav Mordechai ben Hillel Ashkenazi, Maestro del XIII secolo, scrive che la maggior parte delle persone della sua epoca non dormivano in sukkà e indica che il motivo sta nel fatto che il freddo lo rendeva scomodo e quindi non necessario (Mordechai Sukka 741).

Rabbenu Manoach ben Ya'acòv (XIII-XIV secolo) aggiunge un altro motivo di apprensione, ossia che dormire nella sukkà mette la persona e i suoi beni a rischio di essere derubati (Rabbenu Manoach, commento su Maimonide 3:6).

Rav Mordechai Jaffe (1530-1612) scrive che anche se una persona avrebbe modo di tenersi al caldo in sukkà, se è sconveniente trasportare le lenzuola avanti e indietro dalla sukkà ogni notte, non deve dormire in sukkà (Levush 640:4).

Rav Moshe Isserlis (1520-1572) afferma che l'esenzione dal dormire in sukkà non ha nulla a che fare con le condizioni metereologiche e scrive che è dovuta al fatto che la sukkà non offre abbastanza privacy affinché un uomo vi possa dormire con sua moglie (Ramà 639:2).

Rav David HaLevi Segal (c. 1586-1667) va oltre scrivendo che dormire soli non è un modo molto festivo di celebrare la ricorrenza. Infatti, festeggiare la festività con la propria moglie è una mitzvà che oltrepassa l'obbligo di dormire in sukkà (Taz 639:9).

Ciononostante, in tempi moderni e in particolare dove il clima è più mite, in alcune comunità è diventato più diffuso fare uno sforzo per dormire in Sukkà.

L'usanza Chabad, che in genere è poco flessibile riguardo agli altri obblighi inerenti alla sukkà, è quella di non dormirvi.

LITOGRAFIA - TIPOGRAFIA - GRAFICA
GARANZIA PREZZI IMBATTIBILI!
TEL. 328 602 8886 - 327 870 48 91

LA TAVOLA DI SUKKOT

La Festa del "Raccolto" *Di Rabbi Jonathan Sacks, chabad.org*

È scritto nella Torà: "Risiederete in capanne ('sukkòt') per sette giorni; ogni israelita dovrà risiedere nelle capanne, affinché le vostre generazioni sappiano che ho fatto risiedere i figli d'Israele nelle capanne quando li ho tratti dalla Terra d'Egitto. Io sono il Sign-re D-o vostro" (Levitico 23:42-43). Il significato preciso del testo è oggetto di discussione tra due grandi Maestri dell'epoca della Mishnà, Rabbì Elièzer e Rabbì Akivà. Secondo Rabbì Elièzer il verso si riferisce alle nuvole di gloria che accompagnarono e protessero gli ebrei nel loro cammino nel deserto; per Rabbì Akivà invece il testo è da intendersi nel suo significato letterale: "capanne" nel senso di vere e proprie capanne, e non come allusione a qualcos'altro (Talmùd, Sukkà 11a). Un'analoga divergenza di opinioni si riscontra tra i commentatori di epoca medioevale. Secondo Rashì e Rambàm il verso si riferisce alle nuvole di gloria, citando come prova un verso di Isaia in cui la parola "sukkà" allude chiaramente a un tipo di protezione miracolosa (vedi Isaia 4:5-6), mentre Ibn Ezra e Rashbàm seguono l'interpretazione letterale.

Rashbàm spiega quanto segue: nella stagione della festa di Sukkòt il raccolto era completato, il popolo si sentiva circondato dalle benedizioni della terra e questo era il momento opportuno per ricordare loro di come erano arrivati in Terra d'Israele. Gli ebrei avrebbero richiamato alla memoria gli anni di peregrinazioni nel deserto, in cui non avevano una dimora fissa, e avrebbero provato estrema gratitudine nei confronti di D-o per averli portati nella Terra Promessa. Secondo Rashbàm, Sukkòt è, come Pèsach, un ricordo delle origini umili del popolo ebraico, come antidoto ai pericoli del benessere che porta ad allontanarsi da D-o e dalla Provvidenza Divina. Come indica Moshè nei suoi discorsi nel Deuteronomio, i veri pericoli non sono quelli che gli ebrei affrontarono nel deserto ma quelli che sarebbero scaturiti dopo aver messo radici stabili nel Paese e prosperato. Questo concetto però lascia aperta una questione: se la parola "sukkòt" va intensa nel senso letterale di capanne temporanee, quale miracolo evoca la festa di Sukkòt? Quale evento straordinario ricorda, visto che è perfettamente normale per un popolo nomade nel deserto abitare e dormire in capanne (i Beduini lo fanno ancora oggi!)? Come si colloca Sukkòt in linea con le altre ricorrenze comandate nella Torà, come Pèsach e Shavuòt, che evocano eventi e interventi Divini miracolosi e straordinari?

Nuvole e Capanne

Il profeta Geremia offre una risposta sorprendente: "Va' e proclama a Gerusalemme: 'Mi ricordo della devozione nella tua giovinezza, di come, in quanto sposa, mi hai amato e mi hai seguito attraverso il deserto, attraverso una terra non seminata'" (Geremia 2:2). I riferimenti del Tanàch agli anni nel deserto si concentrano quasi sempre sull'aiuto di D-o e l'ingratitudine degli ebrei con le loro lamentele. Geremia fa esattamente l'opposto: ci sono stati sì episodi negativi, ma la fede e il coraggio degli ebrei sono rimasti saldi. Il coraggio e la fede nell'imbarcarsi in un cammino lungo, verso una terra sconosciuta, cosparso di ostacoli e pericoli. Avevano lasciato un paese in cui avevano vissuto per più di 200 anni per arrivare in una terra completamente sconosciuta e attraversando il deserto, non avendo la minima idea di cosa sarebbe successo loro ma armati della fede che D-o li avrebbe condotti a destinazione. Una fede che nel verso di Geremia viene definita "amore". È stato Rabbì Akivà a capire che la grandezza degli anni nel deserto non fu tanto la protezione Divina attraverso le nuvole miracolose ma il fatto che si trattasse di un intero popolo senza dimora; nomadi senza un rifugio fisso, costantemente esposti alle intemperie e agli attacchi nemici. E questo popolo imperterrito aveva continuato e completato il suo cammino, guidato dalla fede che il Sign-re non lo avrebbe abbandonato. Allora Sukkòt non simboleggia solo i quarant'anni nel deserto ma duemila anni e più di esilio, di persecuzioni, vagabondaggi, senza un luogo da poter chiamare "casa". E questo è il miracolo di Israele. Ma perché secondo Rabbì Akivà Sukkòt si celebra nella stagione del raccolto? La risposta sta nel verso successivo di Geremia: " Israele è santo per D-o, la primizia del Suo raccolto" (Geremia 2:3). Anche il Sign-re festeggia il Suo "raccolto", ossia il Suo popolo, che nonostante cedimenti, errori, mancanze, Gli è sempre rimasto fedele, e attraverso i viaggi più lunghi e ardui di qualsiasi altro popolo sulla terra. Chag Samèach.

Lulavim e fucili sul fronte di guerra

di Chabad.org

Mercoledì 10 ottobre 1973, vigilia di Sukkot, quinto giorno della guerra di Kippur.

Rav Yekoutiel Green ebbe appena finito di costruire la sua Sukkà a Kfar Chabad, quando alle tre in punto di mattina, si alzò per ascoltare un discorso in diretta del Rebbe di Lubavitch, trasmesso da New York per telefono.

Mentre esponeva delle osservazioni profonde sulla festività di Sukkot, il Rebbe cominciò ad elogiare i soldati di Tzahal che combattevano su tutti i fronti per proteggere la popolazione.

Alle Undici di mattina il segretariato del villaggio di Kfar Chabad chiese a Rav Green di recarsi in aereo in una base aerea militare a Refidim, nel Sinai, per trascorrere lì la festa di Sukkot. Il comandante militare di quella base infatti, aveva telefonato al segretario del villaggio implorandogli di mandargli uno dei Chassidim per sollevare il morale dei soldati.

All'una di pomeriggio, in una base militare vicino a Tel Aviv, un aereo carico di medici e di infermiere si preparò al decollo. Uno dei medici tenne occupati tre posti per i Chassidim: Rav Green, Rav Kook e Rav Avraham Goldberg. La sera di Sukkot, fra il suono delle sirene e gli attacchi incessanti degli aerei, la presenza dei Chassidim portò gran conforto ai soldati. Ma il loro vero aiuto lo diedero il giorno seguente. Passarono da un riparo all'altro senza dimenticare le sentinelle di guardia situate all'entrata della base; furono in centinaia i soldati a cui fu proposto di pronunciare le benedizioni sul Lulav ed agitare insieme le quattro specie. Tutti furono molto esaltati dall'idea di riuscire a pensare al Lulav stando in guerra...

Due piloti stavano giocando a scacchi mentre aspettavano il segnale imminente della partenza. Rav Green si si avvicinò loro proponendo "il Lulav". "Come? Negli ultimi momenti della mia vita, pensate che io faccia qualcosa in cui non ho mai creduto?" Disse con fermezza uno dei due piloti.

Ma Rav Green non si rassegnò: "Questa è la forza dell'ebreo. Quando agita il Lulav e l'Etrog nelle sei direzioni, indebolisce il nemico". La discussione finì con il consenso del pilota a pronunciare la benedizione, e lo stesso fece il suo compagno. Appena ebbero finito, la sirena cominciò a suonare scattò l'ordine immediato di decollare.

I tre Chassidim continuarono la loro missione. Di tanto in tanto, sentirono dall'altoparlante: "Chabadnikim, correte al riparo! Buttatevi per terra!". Gli aerei egiziani provarono senza tregua ad attaccare la base.

Improvvisamente Rav Green ed i suoi amici videro quattro aerei che si dirigevano verso la loro base. Effettuando delle acrobazie impressionanti fecero capire che qualcosa di incredibile era accaduto. Tutta la base applaudì di gioia: gli aerei nemici furono abbattuti mentre la truppa israeliana tornò al completo, senza vittime né feriti.

"Non capite?" Disse qualcuno. "Dall'inizio della guerra, nessun convoglio è mai tornato alla base al completo!"

Successivamente si sentì un annuncio dagli altoparlanti. "Tutti i piloti avevano pronunciato le benedizioni sul Lulav dei Chassidim prima di entrare nei loro aerei!"

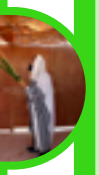
"E' impossibile da descrivere che cosa accadde da allora in poi. I soldati che fino a quel momento avevano rifiutato di dire le benedizioni sul Lulav si precipitarono verso di noi chiedendo di compiere la mitzvà. I giovani che venivano dai Kibbutzim pronunciarono la benedizione di "Shehecheianu", "Benedetto sei Tu che ci hai fatto vivere e sussistere ed arrivare fino a questo momento...": la gridarono con emozione e con gli occhi colmi di lacrime.

Il comandante della base attese i Chassidim con due jeep militari. "Salite su, ci sono altre basi nella zona".

"Ci scusi, comandante, ma forse lei dimentica che oggi è uno giorno di festa e non andiamo in macchina!"

Il comandante spalancò gli occhi esclamando: "Di che cosa parlate? È una situazione di pericolo di morte! Avete visto coi vostri occhi che cosa siete riusciti a fare con il vostro Lulav!"

Rav Green è autore di vari libri nel campo della Chassidut e della Halachà. Quando racconta questa storia e arriva alla fine, sorride ed aggiunge: "Naturalmente, non abbiamo viaggiato. Ma sarebbe interessante chiedere il parere di un'autorità rabbinica se in una circostanza come questa sia permesso viaggiare!"



Vigilia di Sukkòt — Domenica 16 Ottobre

Se non hai finito di costruire la Sukkà è arrivato il momento di farlo! È usanza preparare le quattro specie, legandole assieme, nel pomeriggio di oggi. Donne e ragazze accendono le candele prima del tramonto (vedi prima pagina per orari e sotto la benedizione 1 e 2).
È una mitzvà della Torà mangiare nella Sukkà la prima notte di festa. Tutti gli altri pasti sono ugualmente consumati nella Sukkà, (benedizione 3, sotto).

1° Giorno Sukkòt — Lunedì 17/10

Preghiera del mattino (shachrít). Si recita la benedizione sulle Quattro Specie, una delle mitzvòt speciali relative a Sukkòt: essa consiste nel tenere un cedro, una foglia di palma, tre rametti di mirto e due rametti di salice legati insieme. Dopo avere recitato la benedizione, si scuotono nelle quattro direzioni e verso l'alto e il basso, (benedizione 4 e 2 - quest'ultima si recita soltanto la prima volta che si compie la mitzvà ogni anno).
Dopo l'uscita delle stelle donne e ragazze accendono le candele, (vedi in prima pagina per gli orari e sotto la benedizione 1 e 2). Dopo le preghiere serali (arvit) si recita il Kiddush, si fa il 'motzì' e si mangia il pasto festivo nella sukkà. (benedizione 3, sotto).

2° Giorno di Sukkòt — Martedì 18/10

Preghiera del mattino (shachrít). Si recita la benedizione sulle Quattro Specie (benedizione 4).

Giorni Intermedi *(Hol Hamoed)* — 19/10 - 22/10

Chol Hamoéd, i giorni intermedi di Sukkòt, sono considerati giorni parzialmente festivi. Si mangia in Sukkà, si fa la benedizione sulle Quattro Specie (ma non di Shabbat), si aggiunge Ya'alè VeYavò nella Birkat Hamazon e nelle preghiere, si recitano Hallel, Hoshanòt e Musaf nella preghiera del mattino. Si usa non indossare i Tefillìn in questi giorni.

Hoshanà Rabbà — Domenica 23/10

Settimo giorno di Sukkòt, è considerato il giorno del giudizio finale per l'anno nuovo. È usanza rimanere svegli tutta la notte studiando Torà e leggendo, tra l'altro, il Libro del Deuteronomio e i Salmi. In questo giorno è mitzvà prendere 5 rami di salice legati assieme li si sbattono per terra 5 volte per 'mitigare i cinque livelli di durezza'.
Oggi è l'ultima opportunità per dire la benedizione della Sukkà.

Sheminì Atzeret — Lunedì 24/10

Preghiera del mattino (shachrít), seguito dalle Hakafòt, a seconda dell'usanza della comunità. Nella preghiera di Musaf si inizia a recitare *'mashiv haruach umorìd hagheshem'*, - 'che fa soffiare i venti e scendere la pioggia'. Donne e ragazze accendono le candele (vedi prima pagina per orari e sotto la benedizione 1 e 2). Al Tempio si fanno le Hakafòt, i giri con i Sifrei Torà.

Simchat Torà — Martedì 25/10

Preghiera del mattino (shachrít), seguito dalle Hakafòt. Si conclude e subito si ricomincia il ciclo annuale della lettura della Torà: un evento festeggiato con grande gioia. Si estraggono tutti i Sifrè Torà e si balla e si canta attorno alla bimà. Chi non è stato chiamato al Sefer durante l'anno trascorso si assicuri di salire in questo giorno, quando è importante recitare la benedizione sulla Torà.

LE BENEDIZIONI DI SUKKOT

1. Ba-ruch A-tà Ado-nai E-lo-henu-Me-lech Ha-olam Asher Ki-deshanu Be-mitzvo-tav Ve-tzivanu Le-hadlik Ner Shel Yom Tov.
2. Ba-ruch A-tah Ado-nai E-lo-hei-nu Me-lech Ha-olam She-heche-ya-nu Ve-ki-yi-ma-nu Ve-higi-a-nu Liz-man Ha-zeh.
3. Ba-ruch A-tà Ado-nai E-lo-henu-Me-lech Ha-olam Asher Ki-deshanu Be-mitzvo-tav Ve-tzi-vanu Le-shev Ba-Sukkà.
4. Ba-ruch A-tà Ado-nai E-lo-henu-Me-lech Ha-olam Asher Ki-deshanu Be-mitzvo-tav Ve-tzivanu Al Netilat Lulav.

Direttore responsabile: rav Ronnie Canarutto

Hanno collaborato:Biniamin Canarutto, Fabio Mieli Myriam Bentolila, Chani Benjaminson, Sterna Canarutto, Gheula Nemni, Deborah Klagsbald